



Il Polo promette opposizione durissima. Forse oggi un vertice. La risposta Ds: «Rispettate la magistratura, reazione sopra le righe»

Il Cavaliere grida al regime

Fini lo appoggia: «Sentenza politica, tribunale speciale»

ROMA. Sei righe. Sei. Per l'annuncio di guerra di un'opposizione che «cessa di essere opposizione a un governo e diventa opposizione a un regime». Chi si aspettava una roboante conferenza stampa resta deluso. Dalla villa di Arcore alle sei e trenta della sera partono solo quelle sei righe che preannunciano una durissima stagione nel confronto democratico. Che disegnano il volto duro e feroce con il quale d'ora in poi il Polo intende presentarsi nelle aule parlamentari, nella vita politica del paese.

Silvio Berlusconi nella sua dichiarazione di guerra dice che in Italia, dopo la sentenza che lo condanna a due anni e nove mesi, democrazia non c'è più: «Quando si usa l'arma dei processi politici per eliminare l'opposizione democratica, non si è più in una democrazia, si è in un regime».

Duro, durissimo come mai prima d'ora Gianfranco Fini: «Una sentenza politica degna di un tribunale speciale». «Le conseguenze potranno essere gravissime» - minaccia il presidente di An che attacca i Ds («non possono fare gli struzzi») e sembra rivolgersi a Scalfaro: «Chi ha a cuore le garanzie che in uno Stato di diritto devono essere riconosciute a tutti i cittadini questa volta non può far finta di nulla».

La sentenza Silvio Berlusconi l'ha attesa chiuso per tutto il giorno ad Arcore. Di pessimo umore. Scuotendo la testa e sfogandosi con qualcuno dei suoi: «Tanto quelli hanno già de-

ciso da tempo di condannarmi, è una scelta predefinita». E quando il verdetto arriva, è il pronto «ad esplodere come una miccia accesa». «È proprio di fronte a queste situazioni che lui non molla, anzi...» - dice nel Transatlantico di Montecitorio l'ideologo di Forza Italia, Giuliano Urbani.

Escono uno ad uno dall'aula i deputati «azzurri». Facce scure, scurissime. Sdegnate come quella di Stefania Prestigiacomo. Accigliate come quella di Beppe Pisanu che scandendo una ad una le parole legge ai giornalisti la dichiarazione che si è scritto in aula. Parola d'ordine: «Alzare il livello dell'opposizione».

Parola d'ordine: ora mobilitazione di massa, ora tornare in piazza perché il paese reagisca.

Fino a notte fonda ne hanno discusso i deputati di Fi in attesa dell'arrivo del leader previsto per questa mattina. E oggi potrebbe svolgersi un vertice tra il leader del Polo.

Alle sette della sera a Montecitorio latensonesi taglia fette.

«Berlusconi come Al Capone?» - è il sarcastico commento di Lucio Colletti. E Casini: «È un atto di sfregio, siamo con lui».

Alla reazione di Berlusconi e dei

suoi replica il numero due di Botteghe Oscure, Marco Minniti: «Può piacere o dispiacere, ma è la condanna di un tribunale: in Italia c'è una divisione dei poteri secondo i principi classici della democrazia. Nulla impedisce a Berlusconi di fare opposizione, ma non vanno mescolati insieme opposizione e problemi giudiziari». Il responsabile giustizia dei Ds, Pietro Folena, definisce quella di Berlusconi «una reazione sopra le righe». E ha parole di sarcasmo per Fini: «Poveretto, lui si trova in difficoltà». Fabio Mussi preferisce non commentare. Alle sette della sera a Montecitorio, sui banchi dell'opposizione, la tensione si taglia fette. Gianfranco Fini esce dall'aula, accende una sigaretta. È teso. E ai cronisti che gli fanno capannello attorno consegna parole che mai fino ad ora aveva pronunciato sulle vicende giudiziarie del leader del centrodestra.

Il presidente di An: «Una decisione largamente annunciata, che si fonda solo sul teorema "non poteva non sapere"»

Ma oggi, dice il leader di An, non si tratta di dare «solidarietà umana» a Berlusconi. Si tratta di altro. «Ho parlato con Mantovano e con Neri (i responsabili giustizia del partito ndr), quello che vi dico è stato ampiamente meditato» - afferma Fini. E poi quello che mai fino ad ora aveva detto. Parole pesanti come pietre, anche se non fino al punto di dire che in Ita-

lia democrazia non c'è più. «Questa sentenza è una vergogna - dice Fini - , una pagina nera per la democrazia con ripercussioni che possono essere gravissime». Poi l'attacco ai Ds che «fanno gli struzzi», «che non vogliono commentare la sentenza, ma chi ha una responsabilità come la loro se ne deve rendere conto». E ancora il fatto «che a Milano è in azione in tribunale speciale, che, come sempre, colpisce gli oppositori». Il presidente di An entra nel merito del verdetto: «È una sentenza largamente annunciata, gravissima perché fondata esclusivamente sul teorema "non poteva non sapere" che si spiega esclusivamente con il ruolo politico di Silvio Berlusconi». Quindi, «chi ha a cuore le garanzie che in uno Stato di diritto devono essere riconosciute a tutti i cittadini, questa volta non può far finta di nulla». Si sta riferendo a Scalfaro? - chiedono i cronisti. Fini: «No, mi riferisco a tutti in generale. Io che ho sempre detto che bisogna essere prudenti nel valutare le azioni della magistratura oggi non esito a dire che vengono minacciate le garanzie costituzionali dei cittadini».

Suro in volto, il leader di An lascia Montecitorio insieme a Tatarella. Ma c'è un'ultima domanda. On. Fini, non pensa che Berlusconi abbia fatto un errore ad interrompere il processo riformatore? «Non lo so, non lo so... per oggi quello che avevo da dire lo ho detto». E non è stato poco.

Paola Sacchi



Silvio Berlusconi condannato a due anni e nove mesi

Ansa

DI PIETRO

«Craxi? Scandaloso riabilitarlo»

ROMA. «Riabilitare Craxi è indecente e candidarlo per l'Europa è un atto grave». Di Pietro, dalle colonne di «Oggi», replica così a quanti, nei giorni scorsi, hanno pensato di riproporre sulla scena politica italiana l'ex segretario socialista. «Nell'indifferenza generale si stanno creando le basi per una vera e propria restaurazione della vecchia politica partitocratica», sostiene Di Pietro che poi addossa «al caldo estivo o alla sensazione di impotenza che attanaglia la coscienza civile del nostro paese» le cause degli ultimi avvenimenti politici italiani. Tre, per Di Pietro, sarebbero i fatti principali che dovrebbero far riflettere: «dal neo partito dell'Udr voluta da Cossiga, alla rinascita del vecchio Psi capitanato da Gianni De Michelis sino alla candidatura di Craxi alle prossime elezioni politiche europee». Per quanto riguarda l'Udr «dicono di essere per il bipolarismo ma si comportano in maniera opposta», sottolinea Di Pietro che ricorda poi come «il bipolarismo, per definizione implica che, prima di scendere in campo, ogni formazione politica dichiari apertamente dove intende collocarsi, se nel centrosinistra o nel centrodestra».

Ma è a Bettino Craxi che l'ex Pm dedica gran parte del suo intervento nel quale sottolinea «la solidarietà espressa a Craxi da parte di Silvio Berlusconi». Ed è proprio questo uno dei nodi che ha interrotto il cammino della Bicamerale, la riscrittura della storia attraverso una riscrittura del codice penale e della stessa indipendenza della magistratura. Una logica da doppio stato. Che non piace a Pietro Folena, «con gli insulti non si riapre nessun dialogo, un dialogo brutalmente interrotto dal Polo che ha preferito l'assalto all'arma bianca». Noi non abbiamo il «complesso di Peter Pan», è la risposta a Giorgio Rebuffa, che aveva accusato la sinistra di non voler crescere. È piuttosto Berlusconi che è diventato Capitano Uncino e che vuole usare il grimaldello della Commissione «per limitare l'azione della magistratura». Ma in serata Pisanu insisteva ancora: se la maggioranza non approva la commissione d'inchiesta sarà muro contro muro. «Si romperà definitivamente, posto che esista ancora, quel filo esile di comunicazione tra maggioranza e opposizione».

E. F.

IL DIBATTITO

Commissione Tangentopoli Il Polo va allo scontro

E alla Camera si scaglia contro il ministro Flick

ROMA. La condanna di Berlusconi a Milano, il blitz in Sicilia su mafia e appalti e la possibilità che la Giunta della Camera dica sì all'arresto per Gaspare Giudice, numero due di Forza Italia in Sicilia, rendono infuocata l'aula di Montecitorio. Si discute della commissione d'inchiesta su Tangentopoli proposta dal Polo, questa mattina il voto finale, e il clima diventa rovente quando parla Giovanni Maria Flick. «A nome dell'intero governo chi vi parla si rimette rispettosamente al Parlamento». Ma... E qui il ministro Guardasigilli, pur «rimettendosi», snocciola le ragioni del suo no. Un no secco, pesante e argomentato. La proposta è certo legittima, ma «il dissenso è politico, perché la materia è indeterminata», la commissione che si propone è una «duplicazione» della commissione anticorruzione e la sua istituzione è «tardiva».

Non pago, il ministro getta sul tavolo un carico da novanta, che tocca il nervo sacro di forzisti e politici schierati sulla barricata di una grande inchiesta parlamentare su Tangentopoli. O piuttosto sulle inchieste e sui giudici di «Mani pulite», come da più parti, soprattutto a sinistra, si sospetta. La materia dell'inchiesta, ragiona Flick, è talmente indeterminata da rendere possibili «interferenze dell'attività della commissione con procedimenti penali in corso». Una boc-

ciatura senza appello, e tanto basta per aprire le cateratte del barricade di del Polo. Una presa in giro, un intervento meschino e «squalliduccio». Beppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, non si trattiene: «Se il governo si rimette alle decisioni dell'Aula non ha bisogno di esprimersi, né a favore, né contro».

Tocca a Pietro Folena, che dei Ds è il responsabile della Giustizia, scoprire le carte del Polo. La Commissione ha un obiettivo preciso: «Mettere il bavaglio alla magistratura». Non è vero, replica Pisanu, noi vogliamo solo «avere la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità su quella stagione di affari, corruzione e politica». Peccato che a svelare le reali intenzioni del partito di Berlusconi e dell'intero Polo, provveda Gustavo Selva. Noi non vogliamo ledere l'indipendenza della magistratura, né imbavagliare i pm, però «se c'è qualche magistrato che ha fatto tintinnare le manette fuori dalla legge la commissione indagherà se questo sia stato un comportamento responsabile». L'oggetto dell'inchiesta è quindi chiarito: indagare sul com-

Il ministro «Il governo ritiene fondate le ragioni di opposizione del relatore di maggioranza. Ma si rimette al Parlamento»



Pisanu «Ci prende in giro. Se il governo si rimette all'aula, non ha bisogno di esprimersi né a favore, né contro»

portamento dei magistrati che hanno svelato il sistema della corruzione in Italia. Come se le ispezioni dei vari ministri della Giustizia, da Martelli a Biondi per arrivare a Mancuso, i ricorsi e le inchieste aperte dal Consiglio superiore e i vari gradi di giudizio, non fossero sufficienti. Un ragionamento che induce il senatore dei Ds Stefano Passigli, a denunciare la incostituzionalità di una commissione del genere. «Saremmo



Folena «Il Polo vuole mettere il bavaglio ai pm e Berlusconi è diventato Capitano Uncino: la politica lasci lavorare i pm»

L'INTERVISTA

Parla il forzista accusato di associazione mafiosa a Palermo

Giudice: ma quel boss è un poveraccio...

Oggi alla Camera la giunta per le autorizzazioni deciderà sulla sua richiesta d'arresto, sembrano prevalere i sì.

ROMA. Come si sente un uomo «sul filo del rasoio»? Un ex direttore di banca, ex olimpionico di equitazione approdato in Parlamento grazie ai voti «azzurri» dei bravi elettori di Bagheria, accusato di riciclaggio e associazione mafiosa? «Male, molto male». Gaspare Giudice è sprofondato in un divano del Transatlantico, oggi alle 16 la Giunta per le autorizzazioni a procedere deciderà sulla richiesta di arresto avanzata dai magistrati palermitani. Sembrano prevalere i sì e Giudice, dice Ignazio La Russa, è «sul filo del rasoio». Non c'è «fumus persecutionis», nota il relatore Michele Abate del Ppi e si fanno un po' di conti: i parlamentari del centro-sinistra vo-

teranno a favore (11 voti), quelli del polo più la Marianna Li Calzi del partito di Dini, contro (7 voti), la Lega non si è pronunciata e comunque dispone di soli due voti. Onorevole Giudice, in Giunta si profila un sì all'arresto, lei rischia di finire all'Ucciardone... «È ben venga il carcere. Così potrà gridare meglio la mia innocenza, sarò più motivato, più incalzato: sono pronto. E se una sola delle accuse che mi sono rivolte dovesse rivelarsi vera, invito lei e tutti i suoi colleghi a prendermi calci nel sedere». Onorevole, lei è accusato di essere in rapporti d'affari con il boss Giuseppe Panzeca...

«Ma quale boss, Panzeca è un poveraccio, uno che aveva protesti di 3-4 milioni di lire, ormai in Sicilia tutti sono grandi capi-mafia. Gli tirerei il collo per quella ingiunzione di pagamento fatta a mia moglie e mia figlia». Tra il '91 e il '92 lei gli scrive una lettera accorata: «Caro Giuseppe, l'autentica e vera amicizia che mi legava a tuo zio Lorenzo...», lo «zio» è il boss Di Gesù, uomo di fiducia di Pippo Calò... «È che c'entra? Come facevo a sapere che Di Gesù era un boss...» Nel '91-'92 del Di Gesù tutti sapevano... «È io no, Di Gesù era un buon cilen-

te della Siciliasa e questo bastava. E poi leggevate bene quella lettera. Dovevo rientrare di quei 190 milioni e tentavo di sollecitare una presa di coscienza da parte di Panzeca. Di questo si tratta». Lei è accusato di essere un riciclatore. «Il pentito Barbagallo dice che mi portava 50 milioni per volta che io smistavo su conti correnti intestati a nomi di fantasia, fiori. I magistrati hanno fatto sequestrare 26 libretti per un totale di un miliardo e seicento milioni e hanno scoperto che solo quattro depositi erano attivati in modo irregolare. Una cifra di appena 15 milioni, e questo le sembra riciclag-



gio?». Barbagallo racconta anche che Lorenzo Di Gesù vi presentò nell'83 con queste parole: «siete la stessa cosa». Nel linguaggio mafioso significa che entrambi eravate affiliati a Cosa Nostra. «Bella questa schiera di pentiti, Barbagallo, Lanzalaco: tutti raccontano cose allucinanti. Contro di me

non c'è nulla, quelle montagne di fascicoli e carte non servono a dimostrare nulla». Nella sua memoria difensiva lei scrive che la richiesta di arresto contro di lei «è l'inizio di una più ampia campagna giudiziaria che riguarda altri membri dell'opposizione». «Il ruolo di vittima non mi appartiene dal punto di vista etico, ma taluni magistrati non sono stati sereni, hanno applicato in modo distorto principi giuridici, hanno gestito in modo leggero i pentiti e io non ci sto».

Enrico Fierro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997